

NOTARIORUM ITINERA
VARIA

7

Documenti scartati, documenti reimpiegati
Forme, linguaggi, metodi
per nuove prospettive di ricerca

a cura di
Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2023

Notariorum Itinera

Varia

7

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Documenti scartati, documenti reimpiegati
Forme, linguaggi, metodi
per nuove prospettive di ricerca

a cura di

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti



GENOVA 2023

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano e in collaborazione con CLIO - Center for the visual hIstory.

INDICE

Giuseppe De Gregorio - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti, <i>Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato?</i> <i>Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali</i>	pag.	7
Paolo Buffo, <i>I documenti reimpiegati come fonte per la storia degli apparati di governo: riflessioni a partire dal caso sabauda (secoli XII-XV)</i>	»	27
Giacomo Vignodelli, <i>Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Ver- celli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)</i>	»	51
Marta Calleri - Sandra Macchiavello, <i>Il reimpiego documentario in Ligu- ria. Due realtà a confronto: Genova e Savona (secc. XIV-XVI)</i>	»	81
Marta Luigina Mangini, <i>Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)</i>	»	101
Adriana Paolini, <i>Frammenti documentari nelle legature dei libri antichi. Prime indagini nelle biblioteche di Trento</i>	»	125
Matteo Cova, <i>Frammenti di manoscritti e frammenti di documenti: un confronto su reperti dall'Archivio di Stato di Trento</i>	»	153
Roberta Napoletano, <i>Maculature documentarie dall'Archivio Arcivesco- vile di Bologna: un approccio alla loro metadattazione</i>	»	175
Cristina Solidoro, <i>Frammenti di giustizia dai territori estensi: libri di condanne 'perduti' dei secc. XIV-XV</i>	»	197
Simone Allegria, <i>Da 'dispensa' a 'coperta': contributo allo studio della pro- duzione documentaria della Penitenzieria Apostolica in età moderna</i>	»	243
Giuliana Capriolo, <i>Frammenti documentari da coperte di protocolli di notai salernitani dei secoli XV-XVI</i>	»	261
Giuseppe De Gregorio, <i>Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino</i>	»	277

Alessandro Bausi, « <i>Lingua franca notarile bizantina</i> » in <i>Etiopia? Su un tratto linguistico nel più antico testo documentario etiopico (le costruzioni del tipo ʾəmfalaga falagu, «lungo il fiume»)</i>	pag.	309
Mauro Perani, <i>Tipologia del riuso in Italia di documenti ebraici cartacei e pergamenei fra tardo XIV e XVI secolo</i>	»	337
Barbara Lomagistro, <i>Per una definizione di 'frammento documentario' nella documentazione in lingua e scrittura slava di Istria e Dalmazia</i>	»	357



Scarto e reimpiego all'Archivio Capitolare di Vercelli: i palinsesti del codice eusebiano CLXXI (secoli X-XIII)

Giacomo Vignodelli
Giacomo.Vignodelli@unimi.it

Il codice CLXXI della Biblioteca Capitolare di Vercelli costituisce un ottimo caso di studio sul tema dello scarto e reimpiego documentario. Chi confezionò quel codice, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, ricorse infatti a un'amplicissima e coerente operazione di reimpiego: esso è costituito quasi interamente da fogli palinsesti, che furono ottenuti dilavando e preparando nuovamente per la scrittura pergamene che contenevano documenti di X e XI secolo. L'operazione avvenne all'interno della canonica maggiore di Vercelli a partire da materiali interni al suo archivio: il manoscritto palinsesto, se indagato come fonte storica di per sé, a partire dalla sua stessa materialità, costituisce una singolare ed importante testimonianza delle trasformazioni nelle pratiche documentarie e archivistiche avvenute nella seconda metà del secolo XII in quel contesto, nel più ampio quadro delle trasformazioni patrimoniali e istituzionali della chiesa vercellese.

Questo studio intende, in primo luogo, discutere i risultati preliminari della ricerca che sto conducendo sul codice: essi consentono di inquadrare i tempi e il contesto in cui avvenne quell'operazione e di porre così alcune domande sulle dinamiche di scarto e di reimpiego in un archivio ecclesiastico della fine del secolo XII. In secondo luogo, esso è volto a presentare il progetto di indagine multispettrale completa dei palinsesti del codice, in vista dell'edizione dei documenti, che sto conducendo insieme con Marta Calleri e Marta Mangini, grazie alla collaborazione di Gregory Heyworth e del gruppo di ricerca *Lazarus Project Imaging* dell'Università di Rochester.

1. I palinsesti del codice CLXXI: da «testo irrecuperabile» alla prima lettura

Il manoscritto CLXXI fu prodotto entro il primo decennio del Duecento al fine di accogliere il *Liber Ekberti abbatis contra Catharos* (secondo l'intitolazione sul f. 1r), ovvero la raccolta di sermoni antiereticali composti in Renania dall'abate Ecberto di Schönau intorno al 1163 e dedicata a Rainaldo di Dassel († 1167)¹. La

¹ Vercelli, Biblioteca Capitolare, ms. CLXXI. Per la descrizione del codice e un inquadramento degli studi ad esso dedicati: ROSINA 2008; OLIVIERI 2002; VIGNODELLI 2016; FERRARIS 2021. Su

datazione della produzione del codice entro pochi decenni dalla composizione dell'opera di Ecberto non dipende solo dall'analisi paleografica delle mani che copiarono il testo dei sermoni in una minuscola protogotica², ma anche dalle informazioni positive di cui disponiamo in merito alla storia del codice. Sappiamo infatti che esso fu destinato alla Biblioteca che ancora oggi lo conserva già nel 1210, tramite le disposizioni testamentarie dettate il 30 aprile di quell'anno dall'arciprete della canonica vercellese Mandolo Alciati³. Gli studi hanno infatti identificato da tempo l'odierno codice CLXXI con uno di quelli contenuti nel testamento, che si conserva in originale nell'Archivio Capitolare⁴; nella lista dei libri che Mandolo lasciò agli arcipreti suoi successori si legge: *Lego etiam librum contra Catharos, in quo continentur statuta sinodalia domini Alberti episcopi, qui nunc est patriarcha*⁵. Benché il codice non conservi più gli statuti sinodali di Alberto, vescovo di Vercelli (1185-1205) e in seguito patriarca di Gerusalemme (1205-1214), che dovevano trovarsi su uno o più fascicoli posti in coda al codice e oggi perduti, l'identificazione è confermata da una nota di possesso coeva posta nel margine superiore del f. 1r del manoscritto, che recita appunto *Liber archipresbiteratus Vercellensis*.

La presenza di molti fogli palinsesti nel ms. CLXXI è evidente anche a una prima analisi del manoscritto ed è anch'essa nota da tempo agli studiosi. Su molti dei 107 *folia* che oggi compongono il codice sono visibili a occhio nudo le tracce della *scriptio inferior* che corre quasi sempre perpendicolare al testo dei sermoni di Ecberto – tracce facilmente intuibili, ma pressoché illeggibili, anche con l'ausilio della lampada a luce ultravioletta. Il dato non sfuggì alle scrupolose indagini di monsignor Giuseppe Ferraris, canonico archivista della Biblioteca Capitolare nella seconda metà del secolo scorso e attento studioso del suo patrimonio⁶. Ferraris riuscì

Ecberto di Schönau: BRUNN 2006, cui si rimanda per la bibliografia. Il testo è edito in *Contra Catharos*, coll. 11-98.

² L'unico studio paleografico del codice condotto finora si trova in ROSINA 2008, pp. 23-25, che ne descrive la scrittura come 'gotica di transizione'.

³ Vercelli, Archivio Capitolare, *Atti privati*, cartella XIV, dove è conservato insieme con una copia autentica. Il testamento fu trascritto da una mano di inizio secolo XIII anche sul primo foglio di guardia di uno dei codici donati da Mandolo: Vercelli, Biblioteca Capitolare, ms. CXXXI. È edito, solo parzialmente in PASTÈ 1915, pp. 208-209 e in FERRARIS 2021, pp. 23-24 nota 86.

⁴ Per la storia degli studi si rimanda ancora a ROSINA 2008. Su questo e sugli altri lasciti testamentari librari vercellesi: PASTÈ 1915, pp. 207-212; CASAGRANDE MAZZOLI 1994, pp. 293-310; FERRARIS 1995, *passim*; GAVINELLI 2000, pp. 373-410; DORMEIER 2005, pp. 19-59; FERRARIS 2012; ROSSO 2014.

⁵ PASTÈ 1915, pp. 208.

⁶ FERRARIS 1995, pp. 256-258, nota 511.

a leggere le parole *sanctae Vercellensis ecclesiae* e il nome del vescovo Ingone sul foglio 47r, uno dei palinsesti in cui la *scriptio inferior* è meglio conservata, e riconobbe la natura documentaria della scrittura; propose perciò l'origine vercellese del materiale reimpiegato e la sua datazione al secolo X: il vescovo Ingone è infatti attestato nelle carte conservate tra il 961 e il 974⁷. Il codice non era dunque giunto a Vercelli da lontano, ma era stato prodotto *in loco*, all'interno dello stesso ambiente della canonica di Sant'Eusebio cui sarebbe stato poi donato. L'interesse di Ferraris era legato soprattutto a questo aspetto, perché l'operazione di copia *in loco* dell'opera di Ecberto di Schönau poteva essere intesa come traccia di una presenza ereticale a Vercelli. Come annotò, tuttavia, il testo dei documenti originariamente contenuti sulle «pergamene locali lavate e raschiate» era di fatto «irrecuperabile»⁸.

Tale sarebbe in effetti rimasto, senza lo sviluppo dalle tecniche di analisi multispettrale delle pergamene, che hanno permesso di leggere per la prima volta più ampi brani di alcuni dei documenti celati nei palinsesti. Nell'estate del 2014, infatti, l'equipe di *Lazarus project imaging* impegnata a Vercelli nel 'restauro digitale' del Codice A⁹ – il celebre evangeliario eusebiano conservato nella Biblioteca Capitolare – eseguì anche alcune riproduzioni a campione su sei dei *folia* palinsesti del codice, grazie all'interessamento dell'allora Conservatore Timoty Leonardi e alla segnalazione dei fogli da trattare da parte di Gionata Brusa, tra i maggiori esperti del patrimonio manoscritto eusebiano¹⁰. Le riproduzioni multispettrali mi hanno consentito di leggere, almeno parzialmente, quattro dei documenti originari reimpiegati, e quindi di identificarne il contenuto e di datarli¹¹. Si trattava effettivamente di carte provenienti dall'Archivio Capitolare vercellese, vergate nei secoli X e XI, tra il 945 e il 1059 – documenti di cui non si conserva altra copia e finora del tutto sconosciuti. La lettura di quei documenti, unita allo studio codicologico del manoscritto e all'analisi complessiva dei fogli palinsesti, che non era stata condotta in maniera sistematica fino a quel momento, mi hanno permesso inoltre di mettere a fuoco le dimensioni dell'operazione di reimpiogo e l'importanza storica del materiale reimpiegato

⁷ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 12 (961) e *Archivio Capitolare di Casale Monferrato*, n. 1 (974).

⁸ FERRARIS 1995, p. 256.

⁹ Sul progetto vedi LEONARDI 2015, pp. 141-142.

¹⁰ Colgo l'occasione per ringraziare Timoty Leonardi e Gionata Brusa, così come le attuali conservatrici Silvia Faccin e Sara Minelli: senza il loro fondamentale aiuto questa ricerca e il nuovo progetto di analisi multispettrale completa non si sarebbero potuti realizzare.

¹¹ VIGNODELLI 2016, pp. 11-17.

per la produzione del codice, sia in termini quantitativi, sia in termini qualitativi. Tali elementi possono essere ora confermati e precisati grazie alla nuova campagna di analisi multispettrale completa cominciata nel maggio del 2022 e attualmente in corso.

2. *La struttura del codice e il suo contenuto*

Il manoscritto è oggi composto da 107 *folia*, organizzati in 13 fascicoli, tutti quaternioni tranne il quinto e l'ultimo, che sono costituiti, rispettivamente, da un quinione irregolare e da un quaternione regolare con un foglio singolo aggiunto in coda. Come già ricordato, il codice non contiene più gli statuti sinodali del vescovo Alberto cui si fa riferimento nel testamento di Mandolo. Gli studi di Antonio Olivieri hanno chiarito i dati in nostro possesso in merito alla loro vicenda conservativa¹²: l'ultima attestazione della presenza degli statuti è contenuta nell'*Index librorum et codicum mancriptorum archivii cathedralis Vercellensis*, redatto nel 1602 dal canonico Giovanni Francesco Leone, su richiesta del vescovo Giovanni Stefano Ferrero (1568-1610) e pubblicato a stampa nel 1824 in appendice alla *Istoria della vercellese letteratura e arti* di Gaspare De Gregory¹³; quella attestazione ci fornisce anche la data, non altrimenti nota, del sinodo del vescovo Alberto, che si tenne nella settimana successiva alla Pentecoste del 1192. Il fascicolo (o i fascicoli) su cui erano stati copiati gli statuti risultarono poi assenti quando, nei primi anni dell'Ottocento, il manoscritto fu esaminato dal celebre erudito gesuita Juan Andrés¹⁴.

La separazione degli statuti dal corpo principale del manoscritto potrebbe essere messa in relazione con un'operazione di rilegatura effettuata tra questi due estremi cronologici: un'ipotesi che era già stata avanzata nella *Descrizione dei codici esistenti nell'Archivio Capitolare di S. Eusebio in Vercelli compilata dal canonico archivista Pietro Canetti nel decennio 1878-1888*, che notava come la struttura della legatura odierna si adatti perfettamente al numero dei *folia* di cui è composto il manoscritto¹⁵. L'attuale

¹² OLIVIERI 2002.

¹³ DE GREGORY 1824, pp. 567-570. Cfr. OLIVIERI 2002, pp. 306-7. L'originale dell'*Index* non si è conservato.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 304-309.

¹⁵ Il manoscritto cartaceo della *Descrizione* è conservato presso la Biblioteca Capitolare, con segnatura ms. Inv. 21; la voce dedicata al cod. CLXXI si trova alle pp. 269-274, v. in part. p. 270. Pietro Canetti poteva comunque ancora leggere sul dorso del codice un'etichetta di età moderna che riportava sia la presenza dell'opera di Ecberto sia quella degli Statuti, ma che forse ripeteva semplicemente l'informazione tratta dell'elenco di Giovanni Francesco Leone.

coperta a mezza pelle del codice sembra in effetti risalire a un intervento di età moderna: un'operazione che potrebbe essere avvenuta poco dopo la redazione del catalogo dei manoscritti del 1602¹⁶. Il vescovo Giovanni Stefano Ferrero ordinò infatti la stesura di quel catalogo nel quadro delle sue più ampie ricerche sulla storia della chiesa che reggeva, che si tradussero anche nella composizione della *S. Eusebii Vercellensis episcopi et martyris, eiusque in episcopatu successorum vita et res gestae*, pubblicata a Roma nello stesso 1602¹⁷. L'interesse del vescovo non era esclusivamente erudito, ma si muoveva negli orizzonti culturali propri della controversistica post-tridentina, con l'aspirazione alla ricostruzione della storia ecclesiastica passata a fini rivendicativi e con un'attenzione specifica alla produzione di statuti diocesani e provinciali: fu lo stesso Ferrero a rinvenire a Vercelli e a far pervenire a Federico Borromeo, per il tramite di Carlo Bascapè, gli statuti di due sinodi provinciali duecenteschi¹⁸. Questi specifici interessi di Ferrero possono far sospettare che lo stralcio degli statuti sinodali di Alberto dal codice CLXXI possa essere avvenuta proprio per sua volontà, negli ultimi anni del suo episcopato, con l'intenzione di conservare separatamente quel 'monumento' di storia ecclesiastica poi andato perduto. Come evidenziato dagli studi di Antonio Olivieri, gli archivi vercellesi disponevano di un ricco patrimonio normativo sinodale per i secoli XII e XIII, che tuttavia è sopravvissuto solo parzialmente e solo in archivi eccentrici o grazie a copie moderne¹⁹. Tale perdita sistematica potrebbe in effetti trovare una spiegazione se i fascicoli manoscritti che contenevano tali normative fossero stati riuniti al tempo di Giovanni Stefano Ferrero in un codice composito oggi scomparso, o comunque raccolti in una sede conservativa unica, scelta che ne avrebbe causato la perdita complessiva. Un'analisi approfondita della legatura odierna del codice CLXXI, in relazione alle altre simili presenti nella collezione eusebiana potrebbe fornire nuovi elementi in merito.

Oggi la raccolta dei sermoni di Ecberto occupa quindi il manoscritto quasi per intero, estendendosi dal primo foglio al *recto* del foglio 104, e fu copiata da almeno due mani, su fogli rigati a secco con una *mise en page* a due colonne, e scrittura 'above top line'²⁰.

¹⁶ Vedi tuttavia la considerazione alla nota precedente.

¹⁷ FERRERO 1602.

¹⁸ OLIVIERI 2002, pp. 316-317 e 322-323.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 327-328.

²⁰ Rosina individua due mani certamente distinguibili: ROSINA 2008, pp. 23-25. Monsignor Ferraris nei suoi appunti distingue cinque mani: Vercelli, Archivio Capitolare, *Fondo Giuseppe Ferraris*, Quaderni, Serie Codici, n. 13. Sui quaderni di monsignor Ferraris: TIBALDESCHI 2010, pp. 57-88, con descrizione delle serie e del contenuto dei singoli quaderni.

Gli ultimi *folia* del tredicesimo (e oggi ultimo) fascicolo, ff. 104v-107v, che erano rimasti liberi da scrittura dopo la conclusione dei sermoni di Ecberto, furono impiegati da un'ulteriore mano coeva per copiare un breve testo anonimo ed inedito, indicato negli studi genericamente come un breve trattato teologico²¹. Il testo segue immediatamente l'explicit dei sermoni, è privo di intitolazione ed è articolato in una serie di ventiquattro brevi (e talvolta brevissimi) paragrafi, che sono distinti graficamente nel manoscritto per mezzo di paraffe; tutti i paragrafi hanno argomento teologico ed esegetico, ma mano a mano che il testo procede (e in particolare a partire dal settimo paragrafo) acquistano più francamente l'aspetto di appunti o di compendio scolastico, nella forma di *abbreviationes* o di semplici *notabilia*, come evidente fin dal dettato delle frasi che fanno loro da intitolazione²². Non solo il testo, ma anche la sua disposizione sulla pagina si fa disordinata sugli ultimi *folia* del codice, che già a partire dal 104v sono completamente ricoperti di scrittura, senza rispettare i margini impostati dalla rigatura. L'andamento e i temi dei paragrafi fanno pensare quindi, più che a un trattato, a una serie di appunti o a una sorta di *reportatio* di una lezione di teologia, forse condotta sulle *Sententiae* di Pietro Lombardo o su un loro commento. Si tratta di interessi e attività perfettamente in linea con ciò che sappiamo delle *scholae* eusebiane nell'ultimo quarto del secolo XII, illuminate dagli studi di Carla Frova e di Paolo Rosso²³: lo stesso vescovo Alberto riservò una parte delle decime per il mantenimento in perpetuo di tre *magistri*: un *theologus*, un *grammaticus* e uno *scriptor*, incaricati di insegnare gratuitamente nella canonica²⁴.

²¹ Olivieri lo accosta per modalità espositiva al *Commentarium in Cantica canticorum* di Tommaso Cisterciense: OLIVIERI 2002, p. 304. Cfr. ROSINA 2008, pp. 22-23 e FERRARIS 2021, p. 25.

²² Ecco gli argomenti dei brevi paragrafi, che ho qui numerato per facilitarne la lettura: f. 104r 1) *Tria sunt genera beatorum*. | f. 104v 2) *Quadrupertitus est Domini aduentus*. | f. 105r 3) *Recessus Domini duplex est*. 4) *Tria sunt genera paupertatis*. 5) *Triplex est mensa*. | f. 105v 6) *Triplex est cogitatio Dei*. 7) *Nota quod scire dicitur pluribus modis*. | f. 106r 8) *Nota alium esse facinus, alium flagitium*. 9) *Nota quod quattuor sunt mortes*. 10) *Nota quod hoc nomen mulier aliquando significatio[nem] corruptam, aliquando incorruptam* (subauditur: *habet*). 11) *Liberum arbitrium est facultas uoluntatis*. | f. 106v 12) *Nota quod quattuor sunt status hominis*. 13) *Nota quod in morte Christi fuit duplex opus*. | f. 107r 14) *Nota homicidium tribus modis fit*. 15) *Nota quod quinque causis affliguntur homines*. 16) *Nota quod sicut quinque sunt quae attenduntur in aliquo iudicio (...) sicut quinque sunt quae attenduntur in iudicio cordis nostri*. 17) *Reatus accipitur tribus modis*. 18) *Nota quod praecedat quidam motus ex infirmitate carnis*. 19) *Nota quod Iesus ad litteram dicitur sedisse*. | f. 107v 20) *Qui diligit Dominum odite malum* (Ps. 96, 10) 21) *Praeparate corda uestra Domino* (I Sam. 7, 3). 22) *Si uis ad uitam intrare serua mandata* (Mt. 19, 17). 23) *Magna felicitas hominis si beneficiis Creatoris gratarum actionibus responderit*. 24) *Si peccatorem se quispiam nouerit*.

²³ FROVA 1994, FROVA 1996, ROSSO 2010 e ROSSO 2016, ROSSO 2018.

²⁴ ROSSO 2010, pp. 94-98, MERLO 2006, pp. 31-32.

E fu a uso del *doctor* in teologia, *iuxta institutionem episcopi Alberti*, che nel 1194 il canonico *magister* Cotta donò la sua importantissima collezione libraria, frutto della sua formazione a Parigi, dove era entrato in contatto con lo stesso Pietro Lombardo, con Herbert di Bosham e Gérard de la Pucelle, e che comprendeva appunto anche un testimone delle *Sententiae*²⁵. Cotta è attestato come *magister* tra i canonici eusebiani già nel 1178, prima dell'elezione di Alberto, e morì nello stesso 1194²⁶.

Devo alla cortesia di Gionata Brusa l'indicazione di un dato molto significativo in merito agli interessi e agli strumenti di studio di Mandolo: tra i suoi libri può oggi essere annoverato anche il cod. CXLI della Biblioteca Capitolare, finora sfuggito all'identificazione, ma in cui si riscontrano le stesse mani presenti negli altri codici donati dall'arciprete²⁷. Ciò che è significativo in questa sede è che il codice si apre con un testimone parziale delle *Sententiae* di Gandolfo di Bologna (ff. 1r-43v), compendio assai originale dell'opera di Pietro Lombardo, di cui è noto un altro testimone vercellese coevo, donato nel 1205 dall'arcidiacono Guala alla chiesa di San Graziano²⁸. Nel codice CXLI, che riunisce fascicoli di varie dimensioni, il testo di Gandolfo di Bologna è seguito da altre opere anonime a contenuto teologico, non ancora indagate, che potranno fornire nuove informazioni sulla scuola vercellese e sulla figura di Mandolo. Questo nuovo dato rende d'altronde evidente l'importanza di un'indagine paleografica complessiva sui codici donati dall'arciprete.

Come detto, nel codice CLXXI il testo anonimo andò a riempire gli ultimi *folia* dell'ultimo fascicolo, un quaternione regolare completamente palinsesto. Per concluderne il testo fu aggiunto in coda al fascicolo un foglio singolo, il 107, che presenta una rigatura diversa dal resto del codice e che è anche uno dei pochissimi *folia* a non essere palinsesti. Torneremo subito su questo particolare, perché può fornirci indicazioni sulle fasi di produzione del codice.

²⁵ Identificato nel ms. CVII della Biblioteca Capitolare.

²⁶ ROSSO 2016, p. 535.

²⁷ Oltre al CLXXI, i codici del lascito di Mandolo finora identificati dagli studi sono i mss. XXXIII, CXXXI, CLXXXIV, a cui si può aggiungere il foglio di guardia iniziale del cod. LXX, un frammento di Libro Ordinario della Cattedrale di Vercelli, che per caratteristiche paleografiche può essere identificato con il *Liber consuetudinis huius ecclesie cantandi et psallendi* menzionato nel testamento. Ringrazio vivamente Gionata Brusa per questa indicazione. Il ms. CXLI potrebbe forse essere identificato con il *uolumen sine alius in quo continentur canones penitentiales* del lascito; Vercelli, Archivio Capitolare, *Atti privati*, cartella XIV; PASTÈ 1915, p. 208.

²⁸ ROSSO 2018, pp. 97-98, cui si rimanda per la bibliografia.

Il numero totale dei *folia* del codice è oggi dunque 107. Nel primo studio che avevo dedicato ai palinsesti a partire dalla lettura delle riproduzioni del 2013 avevo individuato nel codice 67 fogli sicuramente palinsesti, per mezzo dell'impiego della lampada a luce ultravioletta²⁹. Mi è ora possibile correggere quel dato grazie all'analisi approfondita condotta tramite la strumentazione del *Lazarus Project imaging*, che ha consentito di individuare anche tracce minime di *scriptio inferior*. I fogli palinsesti sono in realtà ben 102 su 107 – in altre parole, di tutto il codice, solo due bifogli e il foglio aggiunto in coda all'ultimo fascicolo non sono di reimpiego. Queste 'anomalie' si riscontrano negli unici due fascicoli diversi per struttura dagli altri: nel primo caso, si tratta infatti dei due bifogli centrali dell'unico quinione del codice³⁰. Significativamente il primo presenta un foro derivato da una lacerazione di scuoiatura, il secondo un'ampia cimosa: materiale di scarto o quantomeno di scarsa qualità, che indica un'operazione coerente, svolta evidentemente a partire da supporti scrittori di risulta e senza badare eccessivamente alla qualità materiale del codice prodotto – codice che del resto non presenta miniature e decorazioni significative, ma solo l'uso di inchiostro rosso per i titoli dei sermoni e la realizzazione di un'iniziale bicolore, rossa e blu, all'inizio del testo sul foglio 1r.

Diverso il secondo caso, perché si verifica, come detto, in coda al codice, con l'aggiunta di un foglio vergine all'ultimo fascicolo, un quaternione regolare completamente di reimpiego: un'aggiunta evidentemente motivata dalla necessità di concludere il testo degli appunti teologici anonimi. Ciò trova conferma nell'analisi della rigatura, cui si è fatto cenno: i quattro bifogli del tredicesimo fascicolo presentano tutti la medesima rigatura impiegata nel resto del codice, con *mise en page* a due colonne, che lascia un ampio margine sul lato esterno della pagina. Come detto, a partire dal f. 104v la mano che aggiunse gli appunti impiegò completamente i margini, nell'evidente tentativo di copiare quanto più testo possibile sui fogli rimasti liberi dopo la fine dei sermoni; poiché tuttavia essa rispettò la divisione in due colonne impostata dalla rigatura, la pagina assume un aspetto sbilanciato, con la colonna di testo esterna che, inglobando il margine, risulta larga quasi il doppio rispetto a quella interna. Nell'ultimo foglio aggiunto, la pagina è invece divisa in due colonne identiche con la rigatura apposta solo sul *recto*: se negli ultimi *folia* del fascicolo tredicesimo la mano si era adattata alla rigatura già presente, il nuovo foglio fu appositamente rigato per completare gli appunti.

²⁹ Sono grato a Marta Mangini per l'aiuto prestato in questa nuova analisi.

³⁰ Fascicolo V, ff. 36-39 e ff. 37-38.

Queste circostanze rendono chiaro che gli appunti teologici non furono copiati contestualmente alla produzione dei tredici fascicoli palinsesti, creati con un'operazione di reimpiego tanto ampia quanto coerente, ma in un secondo momento. Il dato paleografico, che abbiamo già ricordato, concorda: gli appunti furono aggiunti da una terza mano, diversa da quelle che avevano prodotto il testimone dell'opera di Ecberto.

Questo dato, unito alle altre informazioni di cui disponiamo sul codice, conduce a due ulteriori deduzioni. Poiché Mandolo nel suo testamento specificò in merito a un altro dei suoi codici che esso era privo dei piatti e della coperta³¹, dobbiamo supporre che nel 1210, quando venne donato, il ms. CLXXI fosse invece rilegato e coperto. Sappiamo d'altronde che esso in quel momento conteneva anche gli statuti del vescovo Alberto: ciò implica che l'aggiunta del foglio finale per concludere gli appunti teologici dovette avvenire prima che le due serie di fascicoli, quelli cioè contenenti i sermoni di Ecberto e quelli contenenti gli statuti, fossero rilegate insieme nel codice poi donato da Mandolo. Il testo a contenuto teologico dovette essere quindi aggiunto prima del 1210 e quindi quando il codice era ancora di proprietà dell'arciprete e non dopo la sua donazione.

Inoltre, ciò implica che l'aggiunta al codice degli Statuti sinodali del vescovo Alberto – o meglio, l'unione in un unico codice del *Liber contra Katharos* e dei fascicoli contenenti gli statuti – sia avvenuta dunque in un terzo, successivo, momento, compreso tra il 1192 (la data del sinodo) e il 1210. Con ogni probabilità essa non dovette essere pianificata fin dall'inizio e comunque la copia degli statuti venne condotta su una serie di fascicoli separati e non di seguito al testo dei sermoni.

Il riconoscimento di queste diverse fasi di creazione del codice, tuttavia, non implica necessariamente che la copia dei sermoni sia avvenuta prima di quella degli statuti (e quindi prima del 1192), ma ci dice solo che l'ultima operazione fu il loro assemblaggio in un unico codice, indipendentemente dal momento in cui ciascuno dei due testi era stato copiato.

3. Un'operazione di reimpiego di grandi proporzioni

La prima lettura dei documenti che avevo condotto aveva messo in luce la coerenza dei materiali reimpiegati per la creazione dei *folia* palinsesti: come già ricor-

³¹ Si tratta del già citato « ... quoddam volumen sine alvis in quo continentur canones penitentiales et quedam scripta et flores et miracula beate Virginis ». Vercelli, Archivio Capitolare, *Atti privati*, cartella XIV; PASTÈ 1915, p. 208.

dato, si tratta di documenti provenienti dall'archivio eusebiano, tutti databili ai secoli X e XI. Il dato è ora ulteriormente confermato dai primi risultati della nuova campagna di indagine multispettrale, che già a questo stadio di avanzamento permette di riconoscere sugli altri palinsesti documenti di simile natura e datazione.

Quando i documenti furono scartati e le loro pergamene destinate al reimpiego, si procedette a liberarle da scrittura tramite un'operazione di lavaggio, secondo la tecnica usuale nella preparazione dei palinsesti, perché evita il danneggiamento del supporto scrittorio³². Tuttavia in alcuni casi si dovette procedere a metodi più drastici: come detto, alcuni dei palinsesti sono di difficile individuazione e portano scarsissime tracce della *scriptio inferior*; questa caratteristica, insieme alla evidente striatura e scabrosità dei lati carne di molte delle pergamene (i lati cioè che dovevano contenere i testi dei documenti originari) inducono a ritenere che molte di esse non furono solo sottoposte a lavaggio, ma furono anche levigate nuovamente con pietra pomice o altro materiale abrasivo – una tecnica di cancellazione che purtroppo rende impossibile il recupero dei testi originari.

I documenti contenuti originariamente nelle pergamene erano scritti, come di norma, *transversa charta*, cioè con la scrittura parallela al lato corto della pergamena. Una volta liberate dalla scrittura, le *chartae* furono disposte orizzontalmente a formare ciascuna un bifoglio: nel codice se ne contano 44 ottenuti in questo modo³³. Per questo motivo, quando venne poi copiato il testo dei sermoni di Ecberto, esso venne a sovrapporsi perpendicolarmente alla *scriptio inferior*, che rimane completamente libera dalla scrittura superiore in corrispondenza dei margini del manoscritto. I bifogli così ottenuti furono armonizzati nei fascicoli quasi sempre secondo la cosiddetta 'Legge di Gregory' o 'del vis-à-vis', con inizio del fascicolo sul lato carne; le poche eccezioni dipendono probabilmente dalla scarsa qualità delle pergamene striate dalla seconda levigatura, che rende talvolta trascurabile la differenza tra i due lati. Nella composizione dei fascicoli, ai bifogli si alternano anche alcuni fogli sin-

³² Sulle tecniche di realizzazione dei palinsesti, sulle edizioni delle ricette per la loro preparazione e sulla storia degli studi si rimanda a DECLERCQ 2007, con ampia e aggiornata bibliografia, e più in generale al volume di cui quello studio è introduzione: *Early medieval palimpsests* 2007.

³³ Si tratta dei bifogli (segue il numero di fascicolo): 1-8, 2-7, 3-6, 4-5 (fasc. I); 9-16, 10-15, 11-14, 12-13 (fasc. II); 17-24, 18-23, 19-22, 20-21 (fasc. III); 25-32, 27-30 (fasc. IV); 33-42, 34-41 (fasc. V); 43-50, 44-49, 46-47 (fasc. VI); 51-58, 52-57, 54-55 (fasc. VII); 59-66, 60-65, 62-63 (fasc. VIII); 67-74, 68-73, 69-72, 70-71 (fasc. IX); 75-82, 76-81, 77-80, 78-79 (fasc. X); 83-90, 84-89, 86-87 (fasc. XI); 91-98, 92-97, 93-96, 94-95 (fasc. XII); 99-106, 100-105, 101-104, 102-103 (fasc. XIII).

goli di reimpiego, inseriti come coppie di fogli non solidali, normalmente nelle posizioni più interne dei quaterni, per un totale di ulteriori 14 *folia* palinsesti³⁴.

Una volta unite a formare i fascicoli, le pergamene furono rifilate per dare loro uniformità. Oggi il singolo foglio misura 26 cm x 19, ma il manoscritto ha subito almeno una seconda operazione di rifilatura, forse in collegamento al rinnovamento della legatura in età moderna, come è evidente da alcuni dei segni di richiamo per la fascicolazione, oggi appunto evidentemente rifilati³⁵. Nei casi in cui è già stato possibile condurre un'analisi approfondita, si è constatato che i documenti originari impiegati non erano molto più grandi degli attuali bifogli, che ne contengono il testo dalle invocazioni alle sottoscrizioni: l'operazione di rifilatura originaria non aveva quindi condotto alla perdita di molto testo.

Non è al momento possibile determinare se i fogli di reimpiego singoli contenessero in origine ciascuno un singolo documento e fossero quindi già in origine pergamene di piccole dimensioni, o se invece essi furono ottenuti tagliando a pezzi un documento che occupava una pergamena più grande, da cui si sia ricavato, ad esempio, un bifoglio e un foglio singolo. In alcuni dei fogli singoli si verifica certamente questa seconda ipotesi. Almeno in un caso (f. 31r) la *scriptio inferior* si apre infatti direttamente con i *signa manum* e le sottoscrizioni di un documento da cui si era evidentemente ottenuto anche un altro palinsesto. In diversi altri casi la *scriptio inferior* non corre perpendicolare, ma parallela alla *superior*, dando la chiara impressione che essi siano stati ricavati dalla parte terminale di un documento, magari di forma trapezoidale, rifilata per assumere forma e dimensioni desiderate.

I documenti reimpiegati per la realizzazione del codice sono dunque compresi tra un minimo di 44, se tutti i fogli singoli fossero stati parte di un documento da cui si sia ricavato anche un bifoglio, a un massimo di 57, se invece tutti fossero stati ottenuti da un singolo documento di minori dimensioni (escluso il caso a cui si è fatto riferimento). Se si considera che le carte di secolo X e XI secolo oggi conservate nell'Archivio Capitolare sono in tutto 30³⁶, si comprendono le proporzioni di questo singolare giacimento documentario e il suo potenziale informativo.

³⁴ Si tratta dei fogli (qui indicati in base al fascicolo); 26, 28, 29, 31 (fasc. IV); 35, 40 (fasc. V); 45, 48 (fasc. VI); 53, 56 (fasc. VII); 61, 64 (fasc. VIII); 85, 88 (fasc. XI).

³⁵ La rifilatura è evidente in particolare nella numerazione del primo fascicolo, sul verso del f. 8 e nel richiamo posto sul verso del f. 98, ultimo foglio del XII fascicolo. L'ordine dei fascicoli è infatti indicato con numerazione progressiva sul verso dell'ultimo foglio per i fascicoli I-III, mentre a partire dal quarto l'indicazione è offerta attraverso il richiamo delle prime parole del fascicolo successivo.

³⁶ Editi in *Archivio Capitolare di Casale Monferrato e Archivio Capitolare di Vercelli I*; si rimanda a VIGNODELLI 2016, p. 11.

4. I documenti scartati: nuove fonti per la storia dei secoli X e XI

Come detto, l'interesse del corpus di documenti riscoperti nel ms. CLXXI non dipende solo da un aspetto quantitativo, ma anche da quello qualitativo. Non intendo proporre in questa sede un'analisi approfondita di quanto già emerso dalla lettura dei documenti recuperati, ma solo segnalare che essi furono vergati in una fase cruciale e ben poco documentata della storia dell'episcopio vercellese, una fase in cui la sua storia si intreccia saldamente a quella del regno.

Delle quattro carte che è stato già possibile leggere parzialmente, due sono permutate del già ricordato vescovo Ingone. Proprio grazie a una di queste è possibile a precisare la cronologia del suo episcopato, e con essa di quello del suo predecessore, Attone: si tratta del palinsesto su cui Giuseppe Ferraris riuscì appunto a leggere il nome di Ingone, sul f. 47r. Il documento concerne una permuta tra il vescovo e un Teupertò di Alice ed è datato all'ottavo anno di regno di Berengario II e Adalberto – fu quindi prodotto tra il dicembre 957 e il dicembre 958: come detto, la prima attestazione nota di Ingone sulla cattedra vercellese era il 961. Ciò ha permesso di anticipare il *terminus ante quem* per la morte del suo predecessore, il vescovo Attone, e con ciò di precisare il periodo di composizione della sua ultima opera, il *Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, riuscendo così a meglio comprendere il contesto di elaborazione di quella fonte fondamentale per la storia del regno italico in età post-carolingia³⁷.

La presenza di due permutate del vescovo nel materiale di reimpiego è di per sé molto significativa. La figura di Ingone si pone all'inizio della dominazione ottoniana del Regno italico; la sua attività, benché poco documentata, ebbe importanti conseguenze nel rapporto tra la chiesa di Vercelli, le aristocrazie locali e l'impero – conseguenze che si sarebbero riverberate sull'intero regno italico. È infatti all'episcopato di Ingone che venne imputata l'origine degli intrecci di interessi patrimoniali e politici che avrebbero condotto al feroce conflitto tra i vescovi eusebiani e i sostenitori di Arduino, marchese di Ivrea e poi re d'Italia, conflitto culminato nel 997 nell'assassinio del vescovo Pietro³⁸. Così secondo il suo celebre successore Leone (998-1026), che indicò una delle cause del conflitto precisamente nelle permutate di Ingone, giungendo a definirle *cambia diabolica*. Un noto e dibattuto diploma di Ottone III, certamente dettato (e forse anche pesantemente interpolato) da Leone stesso, giuntoci solo in copia tarda, ordina espressamente che siano annullate tutte

³⁷ *Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, pp. 19-21.

³⁸ PANERO 2004, pp. 47-106; Si rimanda al recente SERGI 2018 per la vicenda e la bibliografia.

le precedenti permuthe illecite, e, *maxime, omnia cambia Ingonis episcopi*³⁹. Secondo Leone, tra i nuclei patrimoniali dilapidati da Ingone *per cambium diabolicum*, vi era proprio Alice (oggi Alice Castello, in provincia di Vercelli), luogo di provenienza del protagonista della permuta del 957-958. La loro presenza nel materiale di reimpegno non appare dunque casuale e, significativamente, non è isolata: i due nuovi documenti vanno infatti a sommarsi a una terza permuta di Ingone reimpiegata come foglio di guardia anteriore del codice CL della Biblioteca Capitolare, nota da tempo e edita nel 1912⁴⁰. Il riuso delle permuthe di Ingone alla fine del secolo XII attesta anche che le carte furono conservate in archivio per quasi due secoli dopo il preteso annullamento da parte di Ottone III: il contenuto di quel diploma è oggi interpretato in primo luogo come una sorta di mappa «delle rivendicazioni avanzate dal presule vercellese», rivendicazioni «che in molti casi rimasero tali, senza tradursi in effettivo possesso», per riprendere le parole di Alfredo Lucioni⁴¹. È probabile che l'annullamento auspicato dal vescovo di (almeno) alcune di quelle permuthe non si fosse mai realizzato: la lettura completa del testo delle carte e l'indagine sugli altri documenti presenti nei palinsesti potrà chiarire questo aspetto e insieme fornirci informazioni del tutto inedite sulla società e sulla chiesa di Vercelli in quella fase cruciale della sua storia.

Le altre due carte che è stato possibile leggere finora rimandano a contesti e problemi storici altrettanto interessanti: La prima, databile tra il 945 e il 961, vede l'azione del arciprete Eistulfo, personaggio chiave al tempo della prima spedizione italica di Ottone I nel 951-952, collegato con il re sassone, da cui ottenne una *curtis* poi confluita nel patrimonio della canonica⁴², e possessore dell'importante collezione canonica del ms. CLXV⁴³, per cui è stata recentemente proposta un'origine pavese e un collegamento con la corte dell'imperatore Lotario I⁴⁴.

La seconda, che è la più tarda tra quelle che è già stato possibile leggere, è datata al 1059 e contiene una donazione effettuata da una donna di legge salica, quando sulla cattedra vercellese sedeva Gregorio, della famiglia piacentina dei da Fontana

³⁹ *Ottonis III Diplomata*, n. 383, pp. 811-812, in part. p. 812, l. 5.

⁴⁰ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 13bis, pp. 350-352.

⁴¹ LUCIONI 1998, p. 132 e nota 48.

⁴² *Ottonis I Diplomata*, n. 136, pp. 215-216.

⁴³ Il codice presenta sul *recto* del foglio di guardia posteriore diverse prove del monogramma di Eistulfo, con relativo scioglimento, forse modellato sull'esempio del monogramma episcopale di Attone.

⁴⁴ CHAZELLE cds, ringrazio l'autrice per aver condiviso il suo lavoro in corso di pubblicazione.

(1051-1078)⁴⁵; cancelliere dell'imperatore Enrico IV dal 1062, Gregorio fu un personaggio centrale nella storia politica del regno italico nel terzo quarto del secolo XI. La donatrice, Almasia, doveva probabilmente essere un'aristocratica e la donazione avere una certa consistenza, a giudicare dalla *mise en page* della carta e all'aspetto di solennità di cui l'estensore la dotò nella resa grafica. L'analisi multi-spettrale dell'altra metà del documento (sul f. 2v) e dall'ampia nota tergaie visibile sul f. 7v fornirà maggiori informazioni sul contesto e sul significato dell'atto – così come sulle ragioni del suo scarto.

5. *La produzione del codice e il nodo dello scarto*

È infatti il momento dello scarto, con il suo contesto e le sue motivazioni, a costituire il problema storico e diplomatico di maggior interesse tra quelli che ci pone il codice palinsesto, se considerato come fonte in sé; esso rappresenta, per così dire, il nodo che unisce le 'due vite' delle pergamene palinseste. Sappiamo ormai che l'intera operazione avvenne nel contesto della canonica di Sant'Eusebio; inoltre, allo stato delle nostre conoscenze, è lecito ipotizzare che l'arciprete Mandolo non fu solo l'ultimo proprietario del codice prima della donazione testamentaria, ma probabilmente anche il suo committente, facendolo approntare a partire da materiali scartati che aveva disposizione nel contesto della canonica. Mandolo è attestato tra i canonici dal 1167⁴⁶ e dovette essere nominato arciprete nel 1196, benché il suo predecessore Ambrogio avesse lasciato la carica per divenire vescovo di Savona già dieci anni prima, nell'estate del 1185⁴⁷; tuttavia, la disponibilità delle pergamene scartate da parte di Mandolo potrebbe dipendere non tanto dalla carica ricoperta, quanto piuttosto da un legame parentale, come vedremo.

I nuovi dati emersi dallo studio del codice non hanno finora permesso di restringere la cronologia dell'operazione oltre ai termini già presentati: il *terminus post quem* rimane la composizione dei sermoni intorno al 1163, il *terminus ante quem* il

⁴⁵ Sul vescovo Gregorio v. RACINE 1997, pp. 691-693; PANERO 2004, in particolare pp. 107-119; MUSAJO SOMMA 2011, pp. 104-150, in particolare pp. 125-126. DORMEIER 2005, pp. 31-32. È interessante notare come, anche in questo caso, un altro documento concernente Gregorio sia presente tra materiali scartati e reimpiegati: si tratta di un frammento del 1064 (edito in *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 54bis) usato come foglio di guardia del ms. CLXXXII della Biblioteca Capitolare.

⁴⁶ Come accolito: *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 204, pp. 245-246.

⁴⁷ FERRETTI 1986, in part. pp. 11-14. La prima attestazione di Mandolo nel ruolo di arciprete data al 3 ottobre 1196: *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 595, pp. 359-360.

1210. Gli studi hanno finora avanzato due ipotesi di datazione per la produzione del codice all'interno di questi termini cronologici. La prima è stata proposta da Elena Rosina, che collegava la realizzazione del codice all'episcopato di Alberto (1185-1205): un'ipotesi senz'altro plausibile dal punto di vista cronologico, ma avanzata principalmente in base alla familiarità del vescovo con la corte e in particolare con la cancelleria imperiale, cioè con un contesto in cui l'opera, dedicata a Rainaldo di Dassel, doveva essere probabilmente pervenuta⁴⁸. È necessario comunque ricordare che Alberto stabilì quei rapporti durante il regno di Enrico VI, dalla seconda metà degli anni Ottanta, quando ormai Rainaldo era morto da quasi vent'anni. Se il motivo dell'arrivo dell'opera a Vercelli deve essere ricercato nella vicinanza con la corte e con la cancelleria di Federico I, è necessario d'altronde considerare anche l'episcopato di Uguccone (1152-1170) e quindi un momento molto vicino alla composizione dell'opera: Uguccone, già arcidiacono della chiesa di Bergamo, ebbe infatti uno stretto legame con il Barbarossa e fu forse eletto a Vercelli per suo intervento diretto⁴⁹.

In entrambi i casi e su tutto questo periodo, un ottimo candidato per la trasmissione dell'opera in Italia potrebbe essere proprio il successore di Rainaldo sulla cattedra arcivescovile di Colonia, Filippo di Heinsberg; promotore del primo rogo di eretici 'Catari' nella sua città già nel 1163 (come decano del Capitolo), nel 1167 egli successe a Rainaldo anche come arcicancelliere per il regno italico, dove fu presente a più riprese e dove morì nel 1191⁵⁰.

Come già ricordato, l'unione nel codice dei sermoni con gli statuti sinodali di Alberto del 1192 ha fatto anche interrogare sulla presenza di un nesso tra i due testi e in particolare sulla possibilità che nei *salubria ecclesiae decreta* del vescovo vi fosse qualche riferimento al tema della lotta antiereticale⁵¹, magari motivata da un'eventuale presenza ereticale a Vercelli a quelle date: una presenza che non può essere certo esclusa, ma su cui non esistono attestazioni. L'analisi della struttura del codice, come visto, non depone comunque a favore dello stretto collegamento tra i due testi, che non furono copiati di seguito in un unico progetto e in un unico momento.

⁴⁸ ROSINA 2008, pp. 31-33; Cfr. FERRARIS 2021, p. 35.

⁴⁹ MINGHETTI RONDONI 1999, pp. 75-86. MINGHETTI RONDONI 2006, p. 71. Per il rafforzamento episcopale sotto Uguccone e la contemporanea eclissi delle prime forme di autogoverno cittadino v. GRILLO 2006, pp. 172-175.

⁵⁰ BRUNN 2015, p. 48.

⁵¹ OLIVIERI 2002, pp. 309-310.

Un recente studio di Gianmario Ferraris ha invece proposto una datazione tarda, molto vicina alla data del testamento di Mandolo, a partire da una pista di ricerca affascinante⁵². L'ipotesi di datazione della copia dei sermoni si basa sull'identificazione definitiva del canonico vercellese *magister Milo* con il celebre legato pontificio Milone, inviato in Linguadoca da Innocenzo III nel 1209 per unirsi agli altri due legati, Arnaldo Amalrico e Ugo di Riez, durante la preparazione e le prime fasi della crociata contro gli Albigesesi⁵³. Milone, canonico di S. Maria, cioè della canonica vercellese minore, e in seguito anche di S. Eusebio, fu anche *protonotarius* della Curia Romana ed è attestato sia da documenti vercellesi, sia da diversi codicilli apposti a più riprese a un suo testamento perduto, l'ultimo dei quali dettato a Montpellier nel novembre del 1209, poco prima della sua morte. Uno di questi codicilli testamentari, conservato nell'Archivio Capitolare vercellese e ora edito da Gianmario Ferraris, attesta la sua presenza a Vercelli nell'agosto del 1208⁵⁴: l'ipotesi è appunto che il ms. CLXXI sia stato realizzato durante quel soggiorno vercellese, a partire da un testimone dei sermoni anti-catarsi appartenuto a Milone, certamente interessato all'opera per via della sua missione.

Il collegamento è di sicuro fascino, tuttavia è necessario in primo luogo constatare che i Sermoni di Ecberto non appaiono nella lista dei manoscritti che Milone aveva con sé e che donò nell'ultima revisione del suo testamento a Montpellier nel novembre del 1209⁵⁵. Più ancora, sappiamo che Milone fu nominato legato solo il primo marzo del 1209⁵⁶. Dal giugno di quell'anno è poi attestato al di là delle Alpi, dove ricevette una serie di giuramenti prestati al papa da città e signori locali della Provenza e del bacino del Rodano. La sua attività ci è nota nei particolari grazie a un dossier che riunisce tutti i giuramenti ricevuti: Milone lo inviò a Roma, dove fu copiato nel registro della cancelleria di Innocenzo III nei primi giorni del novembre del 1209, con il titolo di *Forma iuramenti baronum, civitatum, aliorumque locorum domino papae danda*⁵⁷. Insieme a un secondo dossier, il *Processus negotii Raimundi comitis Tolosani*⁵⁸, la

⁵² FERRARIS 2021.

⁵³ *Ibidem*, pp. 6-23; cfr. ROSSO 2016, p. 536.

⁵⁴ FERRARIS 2021, pp. 39-40.

⁵⁵ Anch'esso edito in appendice allo studio: *ibidem*, pp. 41-42.

⁵⁶ *Innocentii III regesta*, n. 178, col. 187; cf. HAGENEDER - SOMMERLECHNER 2012, p. 143, n. 10; cfr. MAZEL 2015, pp. 146-147.

⁵⁷ HAGENEDER - SOMMERLECHNER 2012, pp. 212-235.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 143-167.

Forma iuramenti è stata al centro di un recente studio di Florian Mazel che ha potuto ricostruire puntualmente l'itinerario del legato⁵⁹: Milone giunse a Valence agli inizi del mese di giugno e per i quattro mesi seguenti percorse la Provenza, ricevendo il 27 luglio l'ordine di proseguire la sua missione di legato⁶⁰; il 6 settembre presiedette il concilio di Avignone, prima di morire entro la fine dell'anno a Montpellier.

Benché, come detto, si tratti di una pista di ricerca interessante, i dati a nostra disposizione non ci forniscono indizi utili ad avvalorare questa ipotesi: non abbiamo testimonianza diretta della presenza dell'opera di Ecberto tra i manoscritti che Milone aveva con sé in Provenza; l'ultima attestazione a Vercelli di Milone precede di diversi mesi la sua nomina a legato e quindi il suo diretto coinvolgimento nella lotta anti-catarari; infine, da quando intraprese la sua legazione e fino alla sua morte, Milone non abbandonò mai la Provenza. Se volessimo mantenere l'ipotesi della copia del testimone vercellese del *Liber contra Catharos* direttamente da un antografo in possesso di Milone dovremmo ipotizzare un suo passaggio a Vercelli, non attestato, tra la sua nomina a legato e l'arrivo a Valence, cioè tra il marzo e il giugno del 1209. Più semplicemente, e senza dover necessariamente identificare nell'estate del 1208 o nella primavera del 1209 il preciso momento di copia dell'opera nel ms. CLXXI, possiamo comunque ipotizzare che il canonico e legato pontificio sia stato il tramite, magari indiretto, per cui l'opera arrivò a Vercelli. L'indagine su eventuali *loci paralleli* tra le lettere di Milone che si sono conservate e l'opera di Ecberto, così come lo studio del preciso posizionamento del testimone vercellese nello *stemma codicum* del *Liber contra Catharos* potrebbero aiutare a chiarire questi aspetti⁶¹.

In ogni caso, la vicenda di Milone ci parla degli ampi orizzonti politici, ecclesiastici e culturali dei canonici vercellesi a cavallo dei secoli XII e XIII, in particolare a partire dall'episcopato di Uberto Crivelli (1183-1185), il predecessore del vescovo Alberto. Lasciata la sede eusebiana per diventare arcivescovo di Milano e infine papa con il nome di Urbano III, durante il suo pontificato Crivelli prese la chiesa vercellese sotto la propria protezione, favorendone un legame diretto con la curia apostolica, un legame che sarebbe proseguito nei decenni successivi⁶². Nello stesso 1208

⁵⁹ MAZEL 2015, pp. 149-152, con cartina a p. 150.

⁶⁰ *Innocentii III regesta*, n. 89, col. 100A-B.

⁶¹ V. BRUNN 2006, pp. 276-285, che non conosce il testimone vercellese e ritiene il manoscritto vaticano Pal. lat. 482 (composito secc. XI-XIV) il testimone più antico dell'opera, datandone i fascicoli che la contengono al secolo XIII: *ibidem*, p. 281. Una lista aggiornata dei manoscritti, in cui non figura comunque il vercellese, in BRUNN 2015, p. 32, nota 11.

⁶² MERLO 2006, pp. 23-25.

un altro celebre canonico eusebiano, il cardinale Guala Bicchieri, agiva come legato papale alla corte di Filippo Augusto, dove avrebbe, tra le altre cose, sostenuto la necessità dell'intervento armato contro gli eretici in Linguadoca⁶³. Gli ampi orizzonti in cui fu proiettato il clero cattedrale di Vercelli nell'ultimo quarto del secolo XII, così come la preparazione culturale, la dotazione libraria e la mobilità dei suoi membri, mi sembra possano ben inquadrare l'arrivo a Vercelli di un'opera come quella di Ecberto in quei decenni, anche al di là della ricerca di un'occasione specifica.

Nessuna delle due proposte di datazione finora avanzate può essere quindi confermata, ma nemmeno esclusa; tuttavia, l'arco cronologico della vicenda, benché ancora ampio, resta molto significativo per il tema qui in esame. Quei decenni corrispondono infatti a un momento chiave nella storia documentaria della chiesa vercellese: la vasta operazione di scarto e reimpiego delle pergamene avvenne al termine di un lungo processo di ridefinizione istituzionale e patrimoniale delle due canoniche di S. Eusebio e di S. Maria Maggiore – una trasformazione che coinvolse anche le pratiche di produzione e di conservazione documentaria.

6. *Conflitti, ridefinizioni istituzionali, pratiche documentarie e archivistiche*

Il processo si avviò a partire dagli anni Quaranta del secolo XII, in concomitanza con il ritorno alla vita comune dei canonici: esso fu probabilmente innescato dalle nuove modalità di ripartizione dei proventi delle proprietà ecclesiastiche tra i canonici e condusse a una progressiva definizione istituzionale e patrimoniale delle due canoniche cittadine e del loro rapporto con l'episcopio. Come accennato, i trentadue canonici vercellesi si dividevano infatti su due capitoli cattedrali: il maggiore (ventiquattro canonici) era quello di S. Eusebio, la basilica martiriale, originariamente extramuraria, che dalla metà del secolo X era divenuta la cattedrale principale. Il capitolo minore (con otto canonici) era quello della basilica urbana di S. Maria Maggiore, prima sede episcopale, che proprio negli anni Quaranta del secolo XII era in ricostruzione e sarebbe stata consacrata da Eugenio II nel 1148. Il processo di istituzionalizzazione fu scandito, e anzi plasmato, da una serie di controversie, che possiamo seguire tramite la sequenza di sentenze episcopali e di bolle papali conservate⁶⁴.

La serie documentaria prende avvio con l'episcopato di Gisolfo Avogadro (1131-1151): nell'aprile del 1142, Innocenzo II prese sotto la propria protezione i canonici di

⁶³ FONSECA 1968.

⁶⁴ Per la vicenda si rimanda a VIGNODELLI 2017, pp. 56-62 e FERRARIS 1963.

S. Eusebio e il loro arciprete Abramo⁶⁵. A novembre dello stesso anno il vescovo Gisolfo confermò il patrimonio e i diritti dei canonici di S. Maria Maggiore, che erano stati i primi a tornare a una forma di vita comune⁶⁶. Questi due documenti dovevano essere collegati a una prima lite tra i due capitoli, perché quando Innocenzo II con una seconda bolla confermò possessi e diritti del capitolo minore (probabilmente nella prima metà del 1143), fece riferimento a una precedente sentenza al riguardo emessa dallo stesso vescovo Gisolfo unitamente al vescovo di Novara Litifredo⁶⁷.

La conferma del vescovo, la sentenza e la bolla papale non bastarono ai canonici di S. Maria, che portarono avanti la causa appellandosi ai due legati papali attivi in Lombardia tra il 1143 e il 1144, Guido da Firenze, cardinale di S. Crisogono, Ubaldo da Lucca, cardinale di S. Prassede. La sentenza, che affrontava dettagliatamente le questioni in campo, fu emessa nel palazzo episcopale di Vercelli nell'agosto del 1144⁶⁸.

In quello stesso anno, a seguito di una nuova bolla emessa a loro favore da Celestino II nel mese di gennaio, anche i canonici del capitolo maggiore erano tornati alla vita comune e, in marzo, si erano dati uno statuto. Con esso avevano ripristinato la figura del *praepositus*, nella persona del canonico Enrico di Verrua, cui attribuirono la responsabilità della gestione del patrimonio capitolare.

Le controversie che si susseguirono nella chiesa vercellese in questi decenni non devono essere intese come il confronto tra due enti con un patrimonio e un profilo istituzionale predeterminato e rigidamente definito, quanto piuttosto come un processo di chiarimento patrimoniale e di precisazione istituzionale, una trasformazione che comportò la messa per iscritto, per la prima volta, sia degli statuti, sia delle liste dei patrimoni e dei diritti, così come emersi dallo stesso conflitto; esso dipese probabilmente da una trasformazione del modo di intendere le due canoniche: per quanto ci è dato vedere dalla documentazione, non esisteva fino a quel momento una vera e propria distinzione patrimoniale tra di esse, oltre a ciò che prevedeva l'*antiqua consuetudo* riguardo alle *oblaciones* e alle decime, come recita la sentenza del 1142, e lo stesso confine tra i beni delle canoniche e quelli dell'episcopio era altrettanto sfumato. Nel dettato dei diplomi e delle donazioni private rivolte alla chiesa vercellese, S. Eusebio e S. Maria apparivano in effetti affiancate fino

⁶⁵ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 119; *Italia Pontificia* 1914, n. 1.

⁶⁶ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 65, con datazione erronea al 1102: per la datazione corretta FERRARIS 1963, p. 382.

⁶⁷ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 116, con datazione erronea al 1140.

⁶⁸ *Ibidem*, n. 125.

al secolo X; da quel momento prevalse poi il solo riferimento alla *ecclesia S. Eusebii* – un riferimento di per sé ambiguo, perché le fonti non consentono appunto di riscontrare una distinzione chiara e predeterminata con i beni dell'episcopo, fino alle controversie che stiamo ripercorrendo⁶⁹.

D'altronde, fino a quel momento, ciascun canonico riceveva una propria dotazione personale di beni ecclesiastici (che poteva variare anche significativamente in ogni singolo caso) e non una quota dei loro proventi: in assenza di una distribuzione eguale tra i canonici non c'era nemmeno la necessità di perimetrare precisamente il patrimonio di ciascuna delle due canoniche, nell'ottica di una condivisione tra i suoi membri⁷⁰. Le cose cambiarono appunto negli anni Quaranta del secolo XII: come recitano i necrologi Eusebiani il promotore della trasformazione fu proprio dell'arciprete Abramo († 1152), *cuius sumptibus et consilio beneficia Vercellensis ecclesiae, quae prius fuerint singulariter et divisim distributa, in commune redacta sunt*⁷¹.

È proprio nel contesto della riorganizzazione dei redditi dei benefici prima divisi tra i canonici e ora riportati a gestione comunitaria, che il primo preposito Enrico di Verrua procedette alla ricognizione dei beni e dei diritti del capitolo. Nell'Archivio Capitolare si conserva un rotolo inedito e non ancora inventariato, paleograficamente databile al terzo quarto del secolo XII, che è molto probabilmente da collegare a questa attività: si tratta di un *Breve recordationis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam de terris maioris canonicae quas habet ecclesia beati Eusebi in civitate Vercellensi*. All'intitolazione segue direttamente un lungo elenco di terre stilato da più mani, senza alcuna forma di datazione né di autenticazione⁷².

Anche nel caso della canonica minore, significativamente, è solo al termine del processo che i canonici furono coinvolti attivamente nella gestione del proprio patrimonio comune: nel 1147 per la prima volta, insieme ai canonici di S. Eusebio, investirono *per fustem* un certo Ottobono di un terreno su cui entrambi i capitoli dovevano

⁶⁹ VIGNODELLI 2017, p. 58.

⁷⁰ Per un'ampia e aggiornata considerazione del tema si rimanda al volume in corso di pubblicazione di Emilie Kurdziel, che rielabora la sua tesi di dottorato, intitolata *Chanoines et institutions canonicales dans les villes du royaume d'Italie du milieu du IXe au milieu du XIe siècle*. Ringrazio sentitamente l'autrice per avermi offerto la possibilità di leggere il suo lavoro. Per un caso parallelo cfr. VIGNODELLI cds.

⁷¹ PASTÈ 1901, nr. 923, pp. 352-353; v. FERRARIS 1963, pp. 387-388.

⁷² La lista dei beni è copiata di seguito e articolata da paraffe, su una novantina di righe totali; il rotolo si compone di due sezioni unite da una striscia di pergamena passante e fu preparato prima di apporvi il testo. Al rotolo fanno riferimento alcune note in FERRARIS 1995, p. 185, nota 237, p. 187, nota 241, p. 243, nota 442, 244, nota 446, pp. 247-248, nota 466. Ne avevo dato notizia in VIGNODELLI 2017, p. 58.

vantare diritti⁷³; solo nel 1150 apparve nella documentazione il *maior* del capitolo minore, che ne gestiva da solo il patrimonio⁷⁴.

Proprio a partire dalle ricognizioni del nuovo preposito di S. Eusebio dovette nascere un'ulteriore controversia, questa volta tra la canonica maggiore e lo stesso vescovo Gisolfo, che vide l'intervento del cardinale Ugo di S. Lorenzo in Lucina nel 1146⁷⁵. Né si era nel frattempo arrestato il conflitto tra le due canoniche: nel maggio dello stesso anno Eugenio III promulgò un'ulteriore sentenza al riguardo, favorevole ai canonici di S. Maria⁷⁶.

Nel 1152 il nuovo vescovo Ugucione, appena insediato, sentenziò dettagliatamente sulla divisione patrimoniale delle due canoniche⁷⁷. Nell'ottobre dello stesso anno il vescovo ottenne un ampio privilegio di conferma per la propria chiesa dal neo-incoronato Federico I, che aveva raggiunto a Würzburg⁷⁸. Il giorno successivo, il 18 ottobre 1152, Federico concesse un ulteriore diploma di conferma per i soli canonici di S. Eusebio, che ne riconosceva alcuni possessi e diritti a scapito di quelli di S. Maria⁷⁹. Se fino a quel momento le sentenze papali ed episcopali avevano visto prevalere le ragioni della canonica minore, a partire da quel diploma si assiste a un'inversione di tendenza e allo sviluppo crescente dei diritti della canonica maggiore, confermati negli stessi anni Cinquanta con una bolla di Adriano IV⁸⁰.

L'Archivio Capitolare conserva ulteriori tracce dell'effetto di queste controversie sulle pratiche documentarie. Ho potuto ricostruire, in un'altra occasione, l'esistenza di un altro rotolo, anch'esso paleograficamente databile al terzo quarto del secolo XII, su cui i canonici di S. Eusebio copiarono i diplomi regi e imperiali e

⁷³ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 136.

⁷⁴ *Ibidem*, n. 151.

⁷⁵ Negli archivi vercellesi si conserva sia copia della bolla con cui Eugenio III nell'aprile del 1146 rendeva noto al vescovo vercellese di aver incaricato il cardinale Ugo di dirimere la controversia (edita *Ibidem*, n. 141bis, con datazione erronea al 1150), sia la sentenza da questi emanata nell'agosto di quello stesso anno. L'originale di questo documento, che nell'edizione di Ferdinando Gabotto delle Carte dell'Archivio Capitolare si dava per disperso (*Ibidem*, n. 130), si trova oggi nella III cartella dei diplomi, come documento n. 8.

⁷⁶ *Ibidem*, n. 128.

⁷⁷ *Ibidem*, n. 148bis.

⁷⁸ *Friderici I Diplomata*, n. 31; v. GRILLO 2006, p. 173.

⁷⁹ *Friderici I Diplomata*, n. 33.

⁸⁰ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 156.

le bolle papali che attestavano i loro diritti⁸¹. In archivio se ne conservano tre sezioni ora separate: l'analisi dei fori di cucitura, perfettamente combacianti, ha permesso di riconoscere la loro originaria natura e di constatare che il rotolo aveva almeno altre due sezioni, l'una precedente, l'altra successiva a quelle conservate. Il più tardo tra i documenti presenti nelle sezioni conservate del rotolo è il diploma di Federico I per la canonica di S. Eusebio cui si è appena fatto riferimento. La produzione delle copie, imitative dei documenti originali e prive di alcuna forma di autenticazione, avvenne forse per mano del *vicecancellarius* eusebiano Guglielmo, attestato negli anni Cinquanta. La chiesa di Vercelli aveva infatti al suo interno le competenze per la produzione di un simile documento, che potremmo definire una sorta di *rotulus iurium* della canonica maggiore: Gian Giacomo Fissore ha mostrato che in tutta l'area subalpina esistono, fino all'anno 1200, tre soli casi di sentenze episcopali la cui redazione non fu affidata al notariato, ma che furono prodotte direttamente dalla cancelleria episcopale⁸²; due di esse sono sentenze del vescovo di Vercelli Uguccone, del 1153 e del 1158⁸³; è ora possibile aggiungere un'ulteriore attestazione, una terza sentenza dello stesso vescovo Uguccone datata 1153⁸⁴.

Anche sul piano della ricognizione e del chiarimento patrimoniale l'attività dei *praepositi* dovette proseguire in questi decenni, come testimonia un elenco dei beni dei *pastus*, cioè delle fondazioni *pro anima*, così chiamate in ragione dell'organizzazione di una refezione comunitaria per i canonici e ricordate in base al nome del donatore⁸⁵. Il documento, erroneamente datato dagli editori all'episcopato di Gisolfo, fu invece redatto tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, come dimostrato da Giuseppe Ferraris tramite il confronto con i Necrologi Eusebiani⁸⁶. In esso i beni dei singoli *pastus* sono ricordati con le loro coerenze e spesso con l'indicazione dei nomi dei laici che ne tengono parti, con i relativi censi, non senza che emergano in alcuni punti incertezze e difficoltà nella precisa ricognizione dei beni⁸⁷.

⁸¹ VIGNODELLI 2017, pp. 55-64.

⁸² FISSORE 1995, p. 297; v. GRILLO 2006, pp. 173-175.

⁸³ *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato*, nn. 19 e 20, pp. 28-31.

⁸⁴ *Ibidem*, n. 19bis, pp. 230-232. Il documento si trovava originariamente, come gli altri due, nell'Archivio Diocesano di Casale e che fu in seguito rinvenuta nel lascito di Giovan Battista Adriani, con cui si dotò il Museo e la Biblioteca Adriani di Cherasco.

⁸⁵ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 112, pp. 133-135.

⁸⁶ FERRARIS 1995, p. 184, nota 236.

⁸⁷ *Archivio Capitolare di Vercelli* I, n. 112, p. 135: « dicitur etiam quod inibi sunt duae uineae »; « Dicitur etiam quod Iula de Falcone teneat sedimen uno ».

A margine del processo di trasformazione strutturale che stiamo ripercorrendo, c'è un dato puntuale della storia archivistica vercellese di questi decenni che è necessario considerare. Il diploma di Federico I concesso al vescovo Uguccione nel 1152 che abbiamo ricordato non si limitava a confermare i beni della chiesa eusebiana, ma aggiungeva: *praeterea venditiones, commutationes, alienationes, distractiones ab in-vasoribus sancti Eusebii factas, qui pontificalem benedictionem non obtinuerunt, videlicet Gregorio de Verrucha, Liprando, Sigifredo, Ardicione, in irritum ducimus et regia auctoritate cassamus, quemadmodum et patruus et antecessor noster Cuonradus Romanorum rex ipsa cassavit*⁸⁸. Erano cioè annullati gli atti di quattro dei vescovi 'scismatici' succedutisi tra il 1094 e il 1121⁸⁹, rimandando a un provvedimento di identico tenore di Corrado III, che non si è conservato e che non doveva aver sortito gli esiti sperati. La cassazione dei documenti di un intero trentennio del governo della chiesa potrebbe a prima vista rappresentare la spiegazione più semplice della grande opera di scarto e reimpiego nel codice CLXXI: eppure, da un lato, non è al momento emerso tra i palinsesti alcun documento di quell'arco cronologico (anche se non stupirebbe certo trovarne); dall'altro, la presenza di molto materiale più antico suggerisce che non si trattò di un intervento 'occasionale', ma piuttosto di un'operazione archivistica strutturale, all'interno delle rimodulazioni istituzionali e patrimoniali che stiamo ricostruendo. La lettura completa dei materiali ora in corso permetterà di verificare anche questo dato.

La lunga serie di conflitti giunse a un momento di composizione nel 1175. In agosto i membri delle due canoniche stabilirono insieme le dotazioni previste per l'arciprete, il preposito, il tesoriere e il *maior* (della canonica minore)⁹⁰. A settembre Guglielmo di Pavia, cardinale legato, risiedendo nel palazzo episcopale e in accordo con il vescovo Guala Bondoni, confermò gli statuti delle canoniche, al fine di preservare *pax e concordia*, ricordandone i lunghi conflitti e ratificando, tra le altre cose, anche le dotazioni previste il mese precedente⁹¹. Si giunse in quell'occasione a riunire in unico patrimonio i beni delle due canoniche – una soluzione di brevissima durata: nel settembre del 1177 i canonici convennero a scindere la *comunitatem et societatem quas ipsi insimul fecerant coram Guilielmo de Marengo cardinali et Guala*

⁸⁸ *Friderici I Diplomata*, n. 31, p. 53, l. 35, p. 54, ll. 1-4; v. PANERO 2004, p. 110. Il documento di Corrado non è conservato.

⁸⁹ Sulla loro vicenda MINGHETTI RONDONI 1993 e DORMEIER 2005, pp. 35-40.

⁹⁰ *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 321.

⁹¹ *Archivio Arcivescovile di Vercelli*, n. 8.

*episcopo Vercellensi, ceteris utriusque ecclesiae remanentibus in eo statu quo erant ante ipsam comunitatem et societatem*⁹².

Una volta messi a fuoco i processi di trasformazione che investirono la chiesa vercellese nel trentennio che va dalla metà degli anni Quaranta alla metà degli anni Settanta e il loro riflesso nelle pratiche di produzione documentaria, con la ‘messa per iscritto’ dei patrimoni e la copia in nuove forme dei privilegi, la vasta operazione di scarto documentario trova il suo chiaro contesto storico: la lettura dei documenti potrà aiutarci a comprendere se essa sia avvenuta nel contesto delle controversie alla metà del secolo, oppure dopo la fine della fase di conflitto più intenso, nell’ultimo quarto del secolo, o ancora, a ridosso del *terminus ante quem* del 1210, ma sulla base dell’opera di chiarimento patrimoniale dei decenni che abbiamo indagato.

Due ultime considerazioni in merito alla figura di Mandolo Alciati. Vi è, in primo luogo, un dato che lega più direttamente l’arciprete alla vicenda dello scarto dei documenti e non solo a quella del loro reimpiego per la produzione del codice – e ci fornisce così un’ulteriore traccia per la ricerca. Il secondo *praepositus* della canonica di S. Eusebio, dopo Enrico di Verrua, fu Vercellino, in carica dal 1151 al 1157, cioè durante l’episcopato di Uguccone⁹³; come tale dovette naturalmente avere un ruolo centrale nella gestione delle carte che attestavano i diritti sul patrimonio di cui era responsabile. Vercellino era lo zio di Mandolo Alciati, come affermò lo stesso arciprete nel documento con cui disponeva di una casa che il preposito gli aveva lasciato in eredità⁹⁴. La disponibilità da parte di Mandolo delle pergamene scartate potrebbe dipendere da un lascito, formale o informale, dello zio, piuttosto che dal ruolo da lui ricoperto in seguito nella canonica? Si trattava in effetti di una disponibilità personale, perché il codice che ne trasse era di sua proprietà.

In secondo luogo, il padre di Mandolo (e quindi fratello o cognato del preposito Vercellino), fu Nicola, detto Sanguedagnello, uno dei personaggi più documentati nella prima fase comunale⁹⁵: l’aristocrazia cittadina è infatti ben rappresentata nei capitoli vercellesi almeno dagli anni Sessanta (per esempio tramite le famiglie Bicchieri e Bondoni), a fianco di quella capitaneale e rurale⁹⁶; l’accesso al capitolo è apparso anzi

⁹² *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 356, pp. 52-54, in part. p. 53. Nel 1178 si procedette a redigere un ulteriore *Breve recordationis*, questa volta affidato a un notaio laico, in merito alla divisione dei beni tra le due canoniche: *ibidem*, n. 364, pp. 60-62.

⁹³ VIGNODELLI 2017, pp. 58-59, MERLO 2006, pp. 32-35, BARBERO 2006, pp. 278-281.

⁹⁴ *Archivio Capitolare di Vercelli* II, n. 350.

⁹⁵ MERLO 2006, pp. 32-35; BARBERO 2006, p. 278-281.

⁹⁶ RAO 2006, p. 207. Sul tema v. DEGRANDI 1993, PANERO 1994, GRILLO 2006.

alla storiografia come «uno dei punti di forza delle nuove famiglie cittadine, le stesse che si stavano rendendo protagoniste della formazione del comune»⁹⁷: una stretta contiguità che spinge ad allargare lo sguardo al di fuori degli archivi ecclesiastici e a interrogarsi sulla sensibilità per le nuove pratiche documentarie su entrambi i versanti, ecclesiastico e cittadino, e, più in generale, sul ruolo che le trasformazioni in corso nella società e nelle istituzioni cittadine ebbero nel processo che abbiamo ripercorso⁹⁸.

Come ogni manoscritto palinsesto, il codice CLXXI contiene, sovrapposte sui suoi *folia*, due diverse vicende storiche, con due diverse cronologie, che corrispondono alle 'due vite' delle pergamene che lo costituiscono: da un lato i documenti originari, che, grazie alle nuove tecnologie di *imaging*, potranno essere ricostruiti e fornire nuove fonti per lo studio del regno italico nei secoli X e XI; dall'altro, il testimone del *Liber contra Catharos*, la cui copia a Vercelli tra la fine del XII e l'inizio del XIII è testimonianza significativa da molti punti vista, dalla storia culturale e religiosa a quella ecclesiastica e politica. Tuttavia, il potenziale informativo e il valore storico del manoscritto palinsesto, se considerato come fonte in sé, non si esauriscono nella restituzione della *scriptio inferior* o nella contestualizzazione del reimpiego e della stesura della *scriptio superior*: è un terzo momento, quello centrale dello scarto, con il suo contesto e le sue motivazioni, ad unire gli altri due e a rendere quell'oggetto materiale la fonte ancor più preziosa di un'unica vicenda storica significativa.

FONTI

VERCELLI, ARCHIVIO CAPITOLARE

- *Atti privati*, XIV.
- *Diplomi*, III.
- *Fondo Giuseppe Ferraris*, Quaderni, Serie Codici, n. 13.
- *Rotoli non inventariati*.

VERCELLI, BIBLIOTECA CAPITOLARE

- *Ms. Inv.* 21.
- *Mss.* CXXXI, CXLI, CL, CLXV, CLXXI, CLXXXII.

⁹⁷ BARBERO 2006, p. 260.

⁹⁸ VIGNODELLI 2017, pp. 58-59.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Arcivescovile di Vercelli* = *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Vercelli*, a cura di D. ARNOLDI, Pinerolo 1917 (Biblioteca della Società storica subalpina, 85/2).
- Archivio Capitolare di Casale Monferrato* = *Le carte dell'Archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1313*, I, a cura di F. GABOTTO e U. FISSO, Pinerolo 1907 (Biblioteca della Società storica subalpina, 40; *Corpus Chartarum Italiae*, 28).
- Archivio Capitolare di Vercelli I* = *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, I, a cura di D. ARNOLDI, G.C. FACCIO, F. GABOTTO e G. ROCCHI, Pinerolo 1912 (Biblioteca della Società storica subalpina, 70; *Corpus Chartarum Italiae*, 47).
- Archivio Capitolare di Vercelli II* = *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli*, II, a cura di D. ARNOLDI e F. GABOTTO, Pinerolo 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 71; *Corpus Chartarum Italiae*, 48).
- BARBERO 2006 = A. BARBERO, *Vassalli vescovili e aristocrazia consolare a Vercelli nel XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 217-310.
- BRUNN 2006 = U. BRUNN, *Des contestaires aux "Cathares". Discours polémiques de réforme et propagande antibérélique dans les pays du Rhin et de la Meuse avant l'Inquisition*, Paris 2006.
- BRUNN 2015 = U. BRUNN, *Schall und Rauch. Der Name "Katharer" und das Gespenst der ketzerischen Gegenkirche vom Mittelalter bis in die neueste Zeit*, in *La coesistenza confessionnelle en France et en Europe germanique et orientale: du Moyen âge à nos jours*, a cura di C. MAURER - C. VINCENT, Lyon 2015, pp. 27-58.
- CASAGRANDE MAZZOLI 1994 = M.A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Per un'indagine sui manoscritti della Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*. Atti del II Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992, a cura di G.G. MERLO - R. ORDANO, Vercelli 1994, pp. 293-310.
- CHAZELLE cds = C. CHAZELLE, *Emperors and the Law in Carolingian Italy: The Illustrations of Vercelli, Biblioteca Capitolare, CLXV*, in *Illuminating a Legacy. Essays in Honor of Lawrence Nees*, a cura di L.A. HERBERT - I. LACHAT, cds.
- Contra Catharos* = ECKBERTI SCHONAUGIENSIS *Sermones contra Catharos*, in *Patrologia Latina, CXCIV, Lutetiae Parisiorum* 1855, coll. 11-98.
- DECLERCQ 2007 = G. DECLERCQ, *Introduction: Codices Rescripti in the Early Medieval West*, in *Early medieval palimpsests*, a cura di G. DECLERCQ, Turnhout 2007, pp. 7-22.
- DE GREGORY 1824 = G. DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura e arti*, IV, Torino 1824.
- DEGRANDI 1993 = A. DEGRANDI, *Vassalli cittadini e vassalli rurali nel Vercellese del XII secolo*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 91 (1993), pp. 5-45.
- DORMEIER 2005 = H. DORMEIER, *Capitolo del Duomo, vescovi e memoria a Vercelli (sec. X-XIII)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 34 (2005), pp. 19-59.
- Early medieval palimpsests* 2007 = *Early medieval palimpsests*, a cura di G. DECLERCQ, Turnhout 2007.
- FERRARIS 1963 = G. FERRARIS, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel sec. XII*, in « Rivista di storia della chiesa in Italia », 17 (1963), pp. 365-394.

- FERRARIS 1995 = G. FERRARIS, *Le chiese "stazionali" delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. TIBALDESCHI, Vercelli 1995.
- FERRARIS 2012 = G. FERRARIS, *Ornamenta ecclesiae: paramenti, oggetti e libri liturgici nel medioevo vercellese (secc. XII-XV)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 41 (2012), pp. 5-42.
- FERRARIS 2021 = G. FERRARIS, *Milone canonico vercellese, notaio papale e legato in Provenza. Una nuova ipotesi per i 'Sermones contra Catharos' di Eckbert di Schönau (Vercelli, Biblioteca Capitolare, Ms. CLXXI)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 97 (2021), pp. 5-50.
- FERRETTI 1986 = F. FERRETTI, *Guido de Lomello vescovo di Savona (1163-1184)*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., XX (1986), pp. 9-55.
- FISSORE 1995 = G.G. FISSORE, *I documenti cancellereschi degli episcopati subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, a cura di C. HAIDACHER - W. KÖFLER, Innsbruck 1995, pp. 281-304.
- FONSECA 1968 = C.D. FONSECA, *Guala Bicchieri*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 314-324.
- Friderici I Diplomata = Die Urkunden Friedrichs I.*, I, a cura di H. APPELT, Hannover 1975 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/1).
- FROVA 1994 = C. FROVA, *Teologia a Vercelli alla fine del secolo XII: i libri del canonico Cotta*, in *L'Università di Vercelli nel medioevo*. Atti del II Congresso storico vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1992, a cura di G.G. MERLO - R. ORDANO, Vercelli 1994, pp. 311-333.
- FROVA 1996 = C. FROVA, *Città e Studium a Vercelli (secoli XII e XIII)*, in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di R. GRECI, Torino 1996, pp. 91-104.
- GAVINELLI 2000 = S. GAVINELLI, *Gli inventari librari delle cattedrali e dei monasteri del Piemonte*, in *Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV)*, a cura di G. LOMBARDI - D. NEBBIAI DALLA GUARDA, Parigi-Roma 2000, pp. 373-410.
- GRILLO 2006 = P. GRILLO, *Il comune di Vercelli nel secolo XII: dalle origini alla lega lombarda*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 161-188.
- HAGENEDER - SOMMERLECHNER 2012 = O. HAGENEDER - A. SOMMERLECHNER, *Die Register Innocenz' III.*, XII/12, *Pontifikatsjahr, 1209-1210: Texte und Indices*, Wien 2012.
- Innocentii III regesta = Regestorum sive epistolarum liber XII*, in *Innocentii III Opera omnia tomis quatuor distributa*, III, *Patrologia Latina* CCXVI, Lutetiae Parisiorum 1855.
- Italia Pontificia* 1914 = *Italia pontificia*, VI, *Liguria sive Provincia Mediolanensis*, 2, *Pedemontium - Liguria maritima*, a cura di P.F. KEHR, Berlin 1914.
- LEONARDI 2015 = T. LEONARDI, *Digital humanities alla Biblioteca Capitolare di Vercelli*, in « Kermes. La rivista del restauro », 94-95 (2015/3), pp. 141-142.
- LUCIONI 1998 = A. LUCIONI, *Da Warmondo a Ogerio*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 119-189.
- MAZEL 2015 = F. MAZEL, *Soumission et obéissance: les serments de 1209 et l'ordre pontifical dans le Midi*, in *Innocent III et le Midi*, a cura di D. LE BLÉVEC - D. CARRAZ - M. FOURNIÉ - J. THÉRY-ASTRUC, Toulouse 2015, pp. 145-188.

- MERLO 2006 = G.G. MERLO, *I canonici dei capitoli cattedrali*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 23-36.
- MINGHETTI RONDONI 1993 = L. MINGHETTI RONDONI, *Riflessi della Riforma gregoriana nella diocesi eusebiana alla vigilia del Concordato di Worms: i vescovi scismatici (1094-1121)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 40 (1993), pp. 43-55.
- MINGHETTI RONDONI 1997 = L. MINGHETTI RONDONI, *Il rinnovamento spirituale e nuove espressioni di vita monastica e canonica nella diocesi eusebiana: il vescovo Gisulfo (1131-1151)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 26 (1997), pp. 5-20.
- MINGHETTI RONDONI 1999 = L. MINGHETTI RONDONI, *L'episcopato vercellese dall'età del confronto tra papato e impero all'affermazione del primato innocenziano: i vescovi Ugucione, Guala e Alberto (1151-1214)*, in « Bollettino Storico Vercellese », 53 (1999), pp. 75-106.
- MINGHETTI RONDONI 2006 = L. MINGHETTI RONDONI, *La chiesa eusebiana tra papato e impero nel secolo XII*, in *Vercelli nel secolo XII* 2006, pp. 63-78.
- MUSAJO SOMMA 2011 = I. MUSAJO SOMMA, *Una chiesa dell'impero salico. Piacenza nel secolo XI*, in « Reti Medievali Rivista », 12/2 (2011), pp. 104-150.
- OLIVIERI 2002 = A. OLIVIERI, *Note sulla tradizione sinodale dell'episcopio vercellese (fine XII-XIII sec.)*, in « Rivista di storia e letteratura religiosa », 38 (2002), pp. 303-331.
- Ottonis I Diplomata* = *Die Urkunden Konrad I., Heinrich I. und Otto I.*, a cura di T. SICKEL, Hannover 1879-1884 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 1).
- Ottonis III Diplomata* = *Die Urkunden Otto des III.*, a cura di T. SICKEL, Hannover 1893 (M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 2/2).
- PANERO 1994 = F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli dalle origini del comune alla costituzione dello studio (1228)*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo congresso storico vercellese, Vercelli 1994, pp. 77-149.
- PANERO 2004 = F. PANERO, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero: funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004.
- PASTÈ 1901 = R. PASTÈ, *I necrologi eusebiani*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », 25 (1923), pp. 332-355.
- PASTÈ 1915 = R. PASTÈ, *Donatori di codici eusebiani*, in « Archivio della Società vercellese di storia e arte. Memorie e studi », 7 (1915), pp. 207-212.
- Polipticum quod appellatur Perpendicularium* = Attone di Vercelli, *Polipticum quod appellatur Perpendicularium*, Edizione critica, traduzione e commento a cura di G. VIGNODELLI. Con un saggio di L.G.G. RICCI, Firenze 2019 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 54).
- RACINE 1997 = P. RACINE, *Gregorio da Fontana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Roma 1997, pp. 691-693.
- ROSINA 2008 = E. ROSINA, *Catari a Vercelli. Il manoscritto CLXXI dell'Archivio capitolare*, in « Bollettino Storico Vercellese », 37 (2008), pp. 5-33.
- ROSSO 2010 = P. ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.
- ROSSO 2014 = P. ROSSO, *Forme e luoghi di trasmissione dei saperi a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*. Atti del VI Congresso storico vercellese, Vercelli, 22-24 novembre 2014, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 555-633.

- ROSSO 2016 = P. ROSSO, "Constituatur magister idoneus a prelato". *La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 467-562.
- ROSSO 2018 = P. ROSSO, *I rotuli con diagrammi nei centri di studio e di insegnamento vercellesi (secc. XII-XIII)*, in *Ordinare il mondo. Diagrammi e simboli nelle pergamene di Vercelli*, a cura di T. LEONARDI - M. RAININI, Milano 2018, pp. 91-124.
- SERGI 2018 = *Arduino fra storia e mito*, a cura di G. SERGI, Bologna 2018.
- TIBALDESCHI 1990 = G. TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 19 (1990), pp. 43-103.
- TIBALDESCHI 2008 = G. TIBALDESCHI, *Ricerche sull'Inquisizione di Vercelli. Il secolo XVIII*, in *Le carte del diritto e della fede. Atti del convegno di studi, Alessandria 16-17 giugno 2006*, a cura di E. MONGIANO - G.M. PANIZZA, Alessandria 2008, pp. 233-266.
- Vercelli nel secolo XII* 2006 = *Vercelli nel secolo XII*. Atti del IV Congresso storico vercellese, 18-20 ottobre 2002, Vercelli 2006, pp. 161-188.
- VIGNODELLI 2016 = G. VIGNODELLI, *I palinsesti del codice CLXXI della Biblioteca Capitolare Eusebiana*, in «Bollettino Storico Vercellese», 45 (2016), pp. 5-35.
- VIGNODELLI 2017 = G. VIGNODELLI, *Prima di Leone. Originali e copie di diplomi regi e imperiali nell'Archivio Capitolare di Vercelli*, in *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in "Deutschland" und "Italien" (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di N. D'ACUNTO - S. ROEBERT - W. HUSCHNER, Leipzig 2017, pp. 53-80.
- VIGNODELLI cds = G. VIGNODELLI, *I canonici delle cattedrali del regno italico: comunità in azione? Il caso della Schola sacerdotum veronese tra élites locali, autorità episcopale e riconoscimento regio (931-983)*, in *Agir en commun durant le haut Moyen Âge (VI^e-XII^e siècles)*, a cura di G. BÜHRER-THIERRY - V. LORÉ, Turnhout cds

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il codice CLXXI della Biblioteca Capitolare di Vercelli costituisce un ottimo caso di studio sul tema dello scarto e reimpiego documentario. Esso fu prodotto tra il 1163 e il 1210 per ospitare il *Liber contra Catharos* di Ecberto di Schönau, per mezzo di un'amplissima e coerente operazione di reimpiego: il manoscritto è costituito quasi interamente da fogli palinsesti, che furono ottenuti reimpiegando documenti di X e XI secolo provenienti dagli archivi della chiesa eusebiana. Lo studio presenta i risultati della ricerca condotta sul codice, preliminare alla campagna di indagine multispettrale completa dei palinsesti, attualmente in corso. Le indagini permetteranno la restituzione, almeno parziale, dei circa 50 documenti originari reimpiegati: un corpus importante sia per quantità – i documenti coevi attualmente conservati presso la Capitolare sono in tutto 30 – sia per qualità, perché testimonianza di una fase cruciale e ben poco documentata della storia dell'episcopio eusebiano, in cui essa si intrecciò saldamente con quella del regno. Altrettanto significativo, dal punto di vista tanto di storia culturale e religiosa, quanto di quella ecclesiastica e politica, è il reimpiego del materiale per la copia del *Liber contra Catharos*, in uno dei testimoni più antichi dell'opera antiereticale. La restituzione della *scriptio inferior* da un

lato, e la contestualizzazione e il significato del reimpiego dall'altro, non esauriscono tuttavia il potenziale informativo e il valore storico del manoscritto palinsesto, se considerato come fonte di per sé: al centro della ricerca è il momento centrale dello scarto, che è indagato come testimonianza delle trasformazioni nelle pratiche documentarie e archivistiche avvenute nella seconda metà del secolo XII, nel più ampio quadro delle trasformazioni patrimoniali e istituzionali della chiesa vercellese.

Parole significative: Palinsesti, analisi multispettrale, regno italico, Catari, Ecberto di Schönau, Vercelli.

Ms. CLXXI of the Biblioteca Capitolare of Vercelli offers an excellent case study on the subject of the discard and reuse of documentary sources. It was produced between 1163 and 1210 to copy the *Liber contra Catharos* by Ekbert of Schönau, by means of a very extensive and consistent reuse operation: the manuscript consists almost entirely of palimpsest *folia*, which were obtained by reusing 10th- and 11th-century charters from the archives of the Eusebian church. The study presents the results of the research on the codex, preliminary to the complete multispectral analysis of the palimpsests, that is currently underway. The investigations will allow the textual restitution (at least partial) of the approximately 50 original documents: an important corpus both in terms of quantity – the contemporary charters currently preserved at the Capitolare are 30 in all – and in terms of quality, because it bears witness to a crucial and very little-documented phase in the history of the Eusebian episcopate, firmly intertwined with that of the kingdom. Equally significant, from the point of view of both cultural and religious history, as well as ecclesiastical and political history, is the reuse of the material for the copy of the *Liber contra Catharos* in Vercelli, in one of the oldest witnesses of the anti-heretical work. However, the restitution of the *scriptio inferior* on the one hand, and the contextualisation and significance of the reuse on the other, do not exhaust the informative potential and historical value of the palimpsest manuscript, if considered as a source in itself. The paper is focused on the central moment of the discard, which is investigated as evidence of the transformations in documentary and archival practices that occurred in the second half of the 12th century, in the broader context of the patrimonial and institutional transformations of the Vercelli church.

Keywords: Palimpsest, Multispectral Analysis, Kingdom of Italy, Cathars, Ekbert of Schönau, Vercelli.

NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ notariorumitinera@gmail.com

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

finito di stampare maggio 2023 (ed. digitale) - giugno 2023 (ed. a stampa)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 978-88-97099-84-0 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-85-7 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)